

Marchais Ricoverato per crisi cardiaca

AVIGNONE. Il segretario generale del Partito comunista francese (Pcf) Georges Marchais è stato ricoverato nell'ospedale di Avignone (sud della Francia) in seguito ad attacco cardiaco.

Marchais, 70 anni, segretario del Pcf dal 1972, è stato colto da male nella sua casa di Robion, dove si trovava per trascorrere il periodo di festa di fine anno. Immediatamente soccorso da un medico è stato successivamente ricoverato all'Henri Dufaut di Avignone dove è stato sottoposto a terapia intensiva.

È stato rieletto segretario generale del Partito comunista francese per l'ottava volta consecutiva sabato scorso, al termine del 27esimo congresso del Pcf a Saint-Ouen, alla periferia di Parigi.

Già sofferente per problemi cardiaci, Marchais era stato ricoverato due volte in ospedale a Parigi per essere curato. Una prima volta nel 1975 e l'ultima nel dicembre del 1989. Il segretario generale del partito comunista sarà dimesso probabilmente nella giornata di oggi.

La previsione è stata fatta da fonti dell'ospedale che hanno definito il male «cronico» in relazione alle condizioni generali dell'uomo politico che ha già subito due crisi cardiache.

Da ieri la Slovenia è una repubblica sovrana e indipendente. Consacrato dal Parlamento di Lubiana il plebiscito di domenica scorsa

È finita la Jugoslavia di Tito



Cittadini sloveni alle urne domenica scorsa

La Slovenia è una Repubblica sovrana e indipendente. Da ieri la Jugoslavia, così come l'aveva voluta Tito, non esiste più. Il Parlamento di Lubiana ha consacrato il plebiscito di domenica scorsa. A Belgrado oggi la dirigenza federale affronta la crisi politica ed economica del paese. In Serbia i socialisti di Milosovic si agguantano 195 seggi su 250. Vittoria comunista in Montenegro. Si dimette Markovic?

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. «Proclamo solennemente la repubblica di Slovenia sovrana e indipendente. Le 18 erano trascorse da pochi minuti quando France Bucar, presidente dell'assemblea slovena ha dato lo storico annuncio, alla presenza dei deputati delle tre camere che compongono il parlamento, dei membri del governo, del vescovo di Lubiana e delle delegazioni dell'Austria, Ungheria e Italia.

Un fragoroso applauso, con tutti i deputati in piedi, ha così convalidato il plebiscito di domenica, che ha visto un'affluenza pari al 93 per cento con l'88,3 per cento di voti favorevoli e appena il 4 per cento di contrari. L'aula del parlamento, con un grande mazzo di fiori alla destra della presidenza, era quella delle grandi occasioni. C'era tutta la Lubiana che conta, dai politici ai giovani delle scuole. Davanti a tutti Milan Kucan, il presidente della repubblica di Slovenia, ha tracciato le tappe che hanno portato all'indipendenza ribadendo che la Slovenia potrà restare in una Jugoslavia rinnovata, su basi confederali, democratiche e pluraliste.

Da ieri, di fatto, la Jugoslavia non esiste più e si apre un nuovo capitolo. Il paese, disegnato da Tito e nato dal convegno di Jace il 29 novembre 1943, nel pieno della resistenza ai nazisti, è scomparso. A disegnare la nuova Jugoslavia si comincerà già da oggi. A Belgrado, infatti, la dirigenza federale si riunirà alla presenza anche dei presidenti delle sei repubblic

che per affrontare la grave crisi politica ed economica. Il braccio di ferro tra chi vuole un governo forte, centralizzato a Belgrado e chi invece punta all'unione confederale delle sei repubbliche che attualmente compongono il paese, è già cominciato. Non è retorica, come si è ricordato, sostenere che la terza Jugoslavia dovrà tenere conto dei profondi mutamenti avvenuti nel corso di quest'anno. E la Slovenia concede sei mesi di tempo per una decisione in questo senso.

A Belgrado, inoltre, in occasione della riunione di oggi, si è accolta con insistenza la voce che il primo ministro Ante Markovic rassegni le dimissioni. La bancarotta dell'economia e l'impossibilità di arrivare a un'intesa tra le repubbliche sarebbero alla base di questa eventualità.

Il plebiscito di domenica e la proclamazione d'indipendenza di ieri, finora, non hanno avuto eco nella capitale. I vertici del paese sembrano ignorare le scelte di Lubiana a meno che non si pensi di rimandare la discussione, meglio lo scontro, alla riunione odierna della presidenza. Significativi, invece, gli echi all'estero. Tra i tanti, quello dello

Fallito anche il secondo tentativo di Michele di rientrare in patria

Romania, il re è tornato Solo per 12 ore

Secondo tentativo dell'ex re Michele di entrare in Romania. In aprile era stato fermato all'aeroporto, questa volta è riuscito invece a restare nel paese per 11 ore e 27 minuti. Voleva raggiungere un monastero vicino Bucarest ma è stato fermato dalla polizia. Il governo sostiene che l'ex re era entrato in Romania senza visto. Il primo ministro Roman lo aveva «fortemente sconsigliato» di andare.

BUCAREST. Il tentativo semiclandestino dell'ex re Michele di Romania di rientrare in patria si è concluso in una burrasca notata alle prese con la polizia e in una sbrigativa espulsione a bordo di un Antonov-24 che ha riportato l'ex monarca, la moglie e la figlia minore Sofia in Svizzera, loro terra d'asilo.

È stata un'avventura di poco meno di dodici ore nel paese dove Michele, che ha 69 anni, ha così rimesso piede per la prima volta dopo 43 anni.

Prima di essere costretto a imbarcarsi su un volo speciale delle linee aeree romene, l'ex monarca ha definito la sua espulsione come «uno spiacevole affare di Stato».

Accompagnato dalla moglie, Anna di Borbone-Parma, dalla figlia Sofia, da diversi sostenitori e da un fotoreporter, Michele era arrivato all'aeroporto internazionale Otopeni di Bucarest alle 18.00 della sera di Natale su un aereo privato, che, secondo quanto scrive l'agenzia di informazione ufficiale Rompress, aveva chiesto il permesso di atterraggio presentando una lista di passeggeri descritti come uomini d'affari.

Secondo la versione dell'ex re, egli ha presentato il suo passaporto diplomatico danese all'addetto al controllo e lo ha riavuto indietro timbrato con un visto d'entrata, ma le autorità si sarebbero improvvisamente allarmate rendendosi conto con chi avevano a che fare. Il governo romeno sostiene invece che il timbro non era un visto e che l'entrata nel paese è avvenuta «in spregio alla legge».

Fatto sta che, una volta atterrati, Michele e i suoi accompagnatori hanno lasciato l'aeroporto a bordo di due jeep e hanno imboccato la strada per Curtea de Arges, un paese a

140 chilometri da Bucarest dove sorge un monastero ortodosso con le tombe degli antenati dell'ex re. L'intenzione del gruppo era di passare la notte sul posto, prendere parte a una messa e poi ripartire in aereo.

Ma a una quarantina di chilometri dal monastero, le due jeep sono state fermate a un posto di blocco e poi scortate dalla polizia di nuovo verso l'aeroporto.

Danielle Maillefer, portavoce di Michele, ha detto che il primo ministro Petre Roman aveva «fortemente sconsigliato» l'ex re di andare, «senza, tuttavia, pronunciare un no o un sì deciso».

Verso le tre di notte Michele è stato accompagnato sulla pista di decollo e alla fine, erano le 5.40 di mattina, l'Antonov-24 è decollato per Zurigo da dove Michele e gli altri hanno preso una coincidenza che li ha riportati a Ginevra.

L'ex re aveva tentato di entrare in Romania una prima volta il 12 aprile, ma fu fermato a Zurigo perché la compagnia aerea Swissair si rifiutò di ammetterlo a bordo dopo che il governo di Bucarest aveva annullato il visto concesso in un primo tempo, sostenendo che la visita avrebbe «esacerbato» i conflitti nel paese e messo in pericolo la sicurezza personale dello stesso Michele.

Nella serata di ieri, Bucarest ha fatto sapere per mezzo dell'agenzia Rompress che il governo sarebbe disposto a permettere una visita privata dall'ex re, purché si astenga da qualsiasi attività di carattere politico. Secondo Rompress, la messa ortodossa e un incontro con esponenti politici che Michele aveva in programma dopo la funzione religiosa costituivano fatti con valenza politica che il governo si è rifiutato di avallare.

Serbia 60 minatori minacciano il suicidio

LUBOVIA (Jugoslavia). 60 minatori, barricati da martedì nel paese di un giacimento di lignite della cittadina di Lubovica, in Serbia, minacciano di suicidarsi facendo esplodere della dinamite se non verranno accolti le loro richieste. Gli operai della miniera periscono uno a uno, circa 250 mila lire al mese, che è il minimo contrattuale della categoria.

Usa, in una clinica s'è conclusa la vicenda della maestrina da 8 anni in stato vegetativo. Proteste e dimostrazioni davanti all'ospedale. Le cannule staccate dodici giorni fa

Muore Nancy, è la prima eutanasia legale

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Quando in piena notte i sanitari hanno annunciato che la trentasettenne Nancy Cruzan era spirata, i dimostranti hanno lasciato una protesta, nonostante la colonna di automezzi che si è formata, lo scollamento delle cannule che alimentavano il corpo con cibo ed acqua dopo che a favore dell'ultimo gesto i suoi genitori aveva portato a testimoniare tre dei suoi colleghi i quali avevano sostenuto che la giovane maestrina di una scuola per handicappati gravi aveva sempre espresso il desiderio di morire, piuttosto che vivere il resto dei suoi giorni in stato vegetativo.

Tal deliberava quindi la sua decisione il 14 dicembre scorso, mentre all'esterno dell'ospedale Missouri Rehabilitation Center si formavano gruppetti di dimostranti contrari all'eutanasia. La scorsa settimana la polizia aveva arrestato diciannove persone che avevano cercato di ricolligare i tubi dell'alimentazione alla giovane, senza tuttan

di una scuola per handicappati gravi aveva sempre espresso il desiderio di morire, piuttosto che vivere il resto dei suoi giorni in stato vegetativo. Tal deliberava quindi la sua decisione il 14 dicembre scorso, mentre all'esterno dell'ospedale Missouri Rehabilitation Center si formavano gruppetti di dimostranti contrari all'eutanasia. La scorsa settimana la polizia aveva arrestato diciannove persone che avevano cercato di ricolligare i tubi dell'alimentazione alla giovane, senza tuttan

La notte, nonostante la temperatura polare, una dozzina di persone hanno dato inizio ad una dimostrazione che è andata gradualmente crescendo e che si è protratta per tutta la notte e la giornata di ieri. Al capezzale di Nancy Cruzan che da dodici giorni non avevano mai abbandonato il centro, infastidito dalle rinnovate dimostrazioni di protesta, Don Lamkin, ha dichiarato: «Non capisco perché se

la prendono con noi. Del resto non abbiamo fatto altro che eseguire le direttive del giudice. Che si rivolgesse alla famiglia piuttosto che da tre anni sta combattendo perché venga posta fine alla vita della giovane». Nel gennaio del 1983 Nancy Cruzan rimase vittima di un incidente stradale: fu rinvenuta esanime, riversa sul tappetino che costeggia l'autostrada. I soccorritori riuscirono a fannullarla, ma il suo cervello - avvertirono i sanitari - aveva subito danni irreparabili. Rispondeva solo

a riflessi di base, mentre gli organi vitali erano rimasti intatti. Apriva e chiudeva gli occhi senza tuttavia riconoscere le persone o non riusciva a deglutire. Con il tempo le braccia e le gambe della Cruzan avevano assunto una posizione fetale e i medici avevano annunciato ai familiari un'impoveribile recupero. Da quel momento ha avuto inizio la battaglia legale durata tre anni per assicurare a Nancy Cruzan una «morte con dignità», con la benedizione della Corte.

La notte, nonostante la temperatura polare, una dozzina di persone hanno dato inizio ad una dimostrazione che è andata gradualmente crescendo e che si è protratta per tutta la notte e la giornata di ieri. Al capezzale di Nancy Cruzan che da dodici giorni non avevano mai abbandonato il centro, infastidito dalle rinnovate dimostrazioni di protesta, Don Lamkin, ha dichiarato: «Non capisco perché se

I guerriglieri assediano Mogadiscio. Respinta l'apertura al pluripartitismo

Scontri in Somalia. L'opposizione contro Siad Barre

ROMA. Mogadiscio è stretta nella morsa dei combattenti. Da una settimana alla periferia e all'interno della città continuano gli scontri armati tra l'opposizione al governo di Siad Barre e le sue fedeli truppe. Secondo quanto ha riferito a Roma il portavoce dell'Onu, il movimento nazionale somalo, almeno un centinaio di militari ed un numero imprecisato di guerriglieri sarebbero morti nei combattimenti. Sempre secondo la stessa fonte sono 15 mila i guerriglieri del congresso dell'unità somala (che con il Mns e con le altre principali forze dell'opposizione si è alleato lo scorso mese) pronti ad attaccare la città per rovesciare il regime.

Questa fase dei combattimenti tra le forze di opposizione e le truppe fedeli di Siad Barre ha avuto inizio la scorsa settimana con un attacco contro una base aerea a Balli Dogle (a 90 chilometri da Mogadiscio) dove sarebbero stati distrutti tre aerei e molti militari sarebbero rimasti uccisi. Le formazioni di ribelli hanno poi attaccato l'aeroporto internazionale di Mogadiscio, dove in un bunker sarebbe rifugiato Barre, distruggendo l'aereo a bordo del quale intendevano lasciare il paese i familiari di Barre, tra i quali il figlio Mashaif fino a poche settimane fa comandante dell'esercito.

L'ultimo attacco è cominciato l'altra sera nella zona di Darula, alla periferia della capitale, dove si trova il comando delle forze corazzate. I guerriglieri dell'Usc hanno sferrato l'attacco, secondo il portavoce del Movimento nazionale somalo, con pezzi di artiglieria leggera e mortai uccidendo numerosi militari ed entrando nel grande mercato di Mogadiscio.

Durante i giorni di Natale i militari hanno rovesciato il presidente

Colpo di Stato in Suriname. Condanna Usa

L'AJA. Con un colpo di Stato incombente, nei giorni di Natale l'esercito si è impadronito del potere in Suriname, piccolo paese sudamericano, dove ieri, come riferiscono alcuni testimoni, si è vissuta una giornata calma.

In un messaggio telettrasmesso il tenente colonnello Ivan Graanoogst, comandante delle forze armate che alla vigilia di Natale hanno rovesciato il presidente Ramsewak Shankar, ha annunciato che presto sarà insediato un governo di transizione incaricato di organizzare entro tre mesi libere elezioni. Nella capitale l'atmosfera appare calma, secondo quanto riferito da un diplomatico olandese raggiunto per telefono. «La situazione a Paramaribo è tranquilla. I servizi essenziali continuano a funzionare e non c'è stato alcun annuncio di coprifuoco».

Il diplomatico ha inoltre detto che si ritiene che il deposto capo di Stato non corra pericolo e che attualmente si trovi nella sua residenza. L'esercito ha diffuso un comunicato nel quale annuncia che la costituzione nazionale sarà rispettata e che l'assemblea nazionale, cui sarà pienamente riconosciuto il ruolo che si ritiene che il deposto capo di Stato aveva svolto in un programma di ristrutturazione economica. Inoltre, afferma il comunicato, i diritti dei cittadini saranno pienamente rispettati in quanto la democrazia costituzionale rimane il riferimento dello Stato.

Un portavoce del dipartimento di Stato ha reso noto che per il momento i cittadini americani in Suriname non corrono alcun pericolo.

Colpo di Stato in Suriname. Condanna Usa

Colpo di Stato in Suriname. Condanna Usa

Intanto il governo olandese ha deciso di sospendere gli aiuti allo sviluppo al Suriname, aiuti che ammontano a circa 120 milioni di dollari l'anno. La decisione è stata presa come forma di condanna del colpo di Stato militare. Lo hanno annunciato all'Aja fonti del ministero della Cooperazione allo sviluppo.

Il ministro per la Cooperazione allo sviluppo belga, Andre Geens, ha detto invece che il governo di Bruxelles intende esaminare, serenamente, la situazione prima di prendere una decisione.

Il Belgio ha versato nel 1990 circa 200 milioni di franchi (oltre sei miliardi di lire) al Suriname, dove non ci sono però cooperanti belgi. Anche l'Internazionale democristiana (Idc), che ha sede a Bruxelles, ha fermamente condannato il putsch. L'Idc ha chiesto il ristabilimento immediato delle libertà fondamentali e il rispetto dei diritti del popolo del Suriname.

E condanna è stata espressa anche dagli Stati Uniti. Il dipartimento di Stato a Washington ha chiesto l'immediato ripristino dell'autorità del governo civile e ha dichiarato che il colpo di mano militare non farà che isolare il paese sudamericano in un momento in cui «l'intero emisfero va conoscendo un'evoluzione democratica».

Un portavoce del dipartimento di Stato ha reso noto che per il momento i cittadini americani in Suriname non corrono alcun pericolo.

Table with financial data for AZIENDA GENERALE SERVIZI MUNICIPALIZZATI VERONA. Includes sections for 'I) le notizie relative al conto economico' and '2) le notizie relative allo stato patrimoniale' with columns for Denominazione, anno 1988, anno 1989, and RICAVALI.